

LAGER BOSNIA.

L'espansione dei fronti difficilmente potrà essere contenuta. Non basterà sperare ad oltranza nella ripresa dei negoziati



Una postazione Onu sul monte Igman. Sotto un soldato croato bosniaco fa il segno di vittoria al termine di un combattimento

DIARIO DI GUERRA

L'incendio contagioso dei Balcani. Zagabria cambia scenari: più vicino lo scontro tra Stati

ARMANDO COFFI

SARAJEVO Con l'avanzata croata che negli ultimi giorni che ha praticamente tagliato fuori la Krajina di Knin, e reso possibile un ricongiungimento con gli assediati di Bihać lo scenario della guerra è cambiato. La prima domanda è se nonostante l'espansione di fronti, uomini e mezzi coinvolti gli scontri resteranno circoscritti o se i fronti diversi si salderanno in un unico e contagioso incendio coinvolgendo ufficialmente e non solo di fatto come già robustamente avviene gli Stati croato e serbo-monte negro. La prima ipotesi è la più conveniente per Tudjman e per lo stesso Milosevic ma non è detto che essi possano e sappiano controllare le pressioni di un processo che può prendere loro la mano. Comunque sia la situazione è già esplosiva. Attorno a Bihać sono impiegate una serie di forze - regola ri serbi in quantità elevata - forse 25-30 mila uomini serbi della Krajina musulmani di Abdić da una parte dall'altra bosniaci musulmani e croati - che si aggirano sui 100 mila combattenti evocando battaglie campali di altri tempi. Ai confini con la Slavonia forze croate e regolari serbe si ammassano. Nella Bosnia orientale le milizie di Karadzic sono mescolate ad almeno

6-7 mila regolari serbi. Scontri sono in corso nell'intera periferia di montagna a largo di Sarajevo e poi nella Bosnia centrale. La conquista di Donji Vakuf e Jajce da parte dei croato-bosniaci che sembra imminente stringe ulteriormente il cerchio di Knin e apre la strada verso Banja Luka. Tutto questo movimento oltre già un quadro assai più vicino a una guerra regolare fra Stati ed eserciti di per sé allarmante e destinato oltretutto a ingoiare e zittire nel tuono dei suoi cannoni il bombardamento e la sparatoria sui civili. Le istituzioni internazionali che hanno camuffato la propria rinuncia a un'azione di polizia come una lungimirante avversione alla guerra si troveranno sempre più di fronte a una vera guerra, arginabile con un costo umano e materiale via via più alto. A essere ottimisti a oltranza e a divertirsi a scherzare col fuoco si può sperare che il surriscaldamento delle azioni militari ridimensioni la protesta serbo-bosniaca e prepari una qualche forma di compromesso fra Tudjman e Milosevic. Del capo di Belgrado si può pensare che sia disposto a buttare a mare Karadzic quando ritenga di poterlo fare ricorrendo al proprio potere e senza essere insidiato dai suoi rivali inter-

ni che sono soprattutto nella nomenklatura militare e nella gerarchia ortodossa. Inoltre è difficile pensare che la comune popolazione serba (e reciprocamente quella croata) sia particolarmente incline a un fervore di solidarietà bellica al fianco degli scalmanati serbo-bosniaci. È anche vero però che le furbate dei capi hanno il fiato corto che finora le ribalderie di Karadzic sono sempre riuscite a forzare la mano oltre che ad obbedire di Milosevic e che i russi i quali minacciano di tornare i serbi se cadesse l'embargo sulle armi ai bosniaci hanno già generosamente seminato di missili la Serbia e la sua dipendenza serbo-bosniaca. La situazione non è mai stata così grave. D'altra parte, nessun negoziato è immaginabile senza una modificazione dei rapporti di forza sul campo e questa avrebbe potuto venire o per volontà o iniziativa internazionale o attraverso un'espansione guerresca fra i contendenti locali. Chi spera in un negoziato - così come si spera in un cielo senza promesse al colmo di una sciacca - teme anche che il mandato di cattura internazionale contro Karadzic e Miladic ne esaurisca l'isolamento e togliendo loro ogni via di ritirata. Ma la fuma era già scatenata e d'altra parte le autorità del mondo civile hanno dato

sufficiente prova di essere disposte a mettersi a un tavolo e a tavola con qualunque caporione criminale. Piuttosto il mandato internazionale può far pensare che qualunque negoziato resti del tutto improbabile senza una liquidazione dei capi celnici. Tutto è molto complicato e temibile dunque sul campo di battaglia come sui tavoli della diplomazia. Militarmente il blitz croato non è sufficiente a chiarire la prospettiva. Costretto a rinnovarsi e riorganizzarsi l'esercito croato sembra diventato più efficiente e capace di far perno sulla specializzazione e sulla mobilità. Sull'altro fronte i serbi restano fedeli allo stile militare incentrato su una gran massa di manovra umana sostenuta da un altrettanto massiccia potenza di artiglieria. Quanto ai bosniaci come mi è stato detto spiritosamente loro avrebbero la stessa tattica solo che non hanno l'artiglieria. La sostituiscono con una variante turca l'esercito massiccio e anonimo più l'ardimento individuale dei suoi eroi.

Se le Nazioni Unite continueranno come è prevedibile a stare a guardare la revoca americana dell'embargo (se e quando verrà) non cambierà ancora le cose se non si tradurrà in un effettivo impegno americano per fornire praticamente le armi. Senza di ciò revoca dell'embargo e prosecuzione della presenza franco inglese potranno durare ancora. Ma gli errori di calcolo e gli incidenti di strada, su una scacchiera diventata così gremita sono infinitamente possibili. Fino a poco fa la difesa effettiva delle aree protette (Srebrenica e Bihać comprese) e l'apertura di Sarajevo erano stati gli obblighi minimi delle Nazioni Unite e insieme la condizione per una reimposizione di negoziati. Ora siamo molto oltre. Srebrenica è stata un campo memorabile di massacri e deportazioni. Zeppa è stata rasa al suolo. Gorazde e Sarajevo sono la posta di intorziamenti devastanti e nessuna città della Bosnia e della stessa Dalmazia può sentirsi al riparo. Ecco perché dagli stessi bosniaci gli episodi militari ultimi sono guardati con un sentimento misto di speranza e di angoscia. Un desiderio ormai sovrappiù ogni altro pensiero andare via di qua il più lontano possibile da qua mandare via almeno i più inermi i bambini le donne. Questa è la vera questione lacerante della democrazia e dei diritti umani nella Bosnia molto di più dell'avanzata pretesa del fondamentalismo o delle tentazioni alle prepotenze tecniche reciproche degli impieghi pubblici e negli usi privati. È la questione cruciale della libertà e dell'umanità in una condizione estrema di questo parlare mo la prossima volta.

Associazioni umanitarie Usa «L'Occidente deve intervenire»

NEW YORK Ventisette organizzazioni americane molte delle quali a carattere umanitario si sono pronunciate per un intervento militare dell'Occidente in Bosnia affermando che il ricorso alla forza è «l'unico modo per porre termine al genocidio». Un appello congiunto è stato inviato al presidente Bill Clinton da 27 gruppi come «Human Rights Watch» il «Centro per i diritti umani» il «Congresso ebraico degli Stati Uniti» «Refugees International» e «Safe World».

È ormai arrivato il momento di un intervento militare multilaterale per porre fine al massacro di civili innocenti in Bosnia. Le altre soluzioni non hanno funzionato» si legge in un comunicato diffuso ieri dai movimenti umanitari e per i diritti americani.

Le 27 organizzazioni chiedono anche che le Nazioni Unite e la Nato colpiscano i serbo-bosniaci non solo se attaccheranno Gorazde ma anche se cercheranno di conquistare le altre zone dichiarate «protette» dalle Nazioni Unite. Nell'appello si chiede inoltre che la comunità internazionale garantisca un accesso immediato ai profughi di Srebrenica e di Zeppa che venga assicurata la consegna di aiuti umanitari e che l'embargo dell'Onu contro la Federazione jugoslava non venga revocato al contrario di quanto auspicato da un voto del Senato americano pochi giorni fa.

Ventuno bimbi in fin di vita a Sarajevo «Vanno evacuati»

GINEVRA Un grido di allarme perché riscoprono almeno per un momento il senso della solidarietà di fronte a quei piccoli che lottano per sopravvivere. Nella sola città di Sarajevo 21 bambini lottano contro la morte e necessitano di cure all'estero. A renderlo noto è stata l'Organizzazione internazionale per l'emigrazione (Iom). «Se non sarà loro concesso immediatamente di partire il loro destino è segnato» ammonisce l'Iom in un comunicato diffuso a Ginevra. I medici italiani, tedeschi e danesi si sono già detti disposti ad accogliere queste piccole vittime della guerra che sono tuttavia bloccate dai combattimenti o dalla mancanza di documenti per la loro uscita dal Paese. Problemi burocratici che si aggiungono all'impossibilità di poter lasciare la martoriata capitale bosniaca. Le artigiane serbe sono ancora lì sulle colline pronte a far piovere sulla città micidiali granate. Finiscono ancora i cecchini appostati quei cecchini che hanno «annalzato» i bambini a massimo «tiro» di guerra. In queste ore i responsabili dell'Unprofor stanno trattando con i capi militari delle fazioni in guerra una negua sufficiente per permettere l'evacuazione dei 21 bambini. Ma non c'è tempo da perdere ripetono i responsabili dell'Iom «perché se quei bambini non partono subito il loro destino è segnato».



Protesta funzionari Onu: «Basta massacri»

Impotenti dinanzi a tanto orrore nemmeno gli esperti incaricati di trovare i modi per aiutare coloro che soffrono in Bosnia e altrove sanno più che cosa fare. Ieri i dipendenti dell'Alto Commissariato dell'Onu per i profughi (Unhcr) hanno lasciato in segno di protesta i loro uffici di Ginevra e si sono riversati in piazza. «Ci ripugna il comportamento di quei leader politici e militari che incoraggiano stragi e violenze anziché impedire e vogliamo che il mondo lo sappia» ha detto uno di essi. A centinaia nascono nero appuntato sul petto in segno di tutto si sono ammassati davanti al palazzo delle Nazioni Unite esibendo una striscione che evocava «le vittime sconosciute di tutti i massacri». Nel lavoro di enti umanitari condividiamo quotidianamente l'angoscia delle vittime della barbarie ma abbiamo esaurito le parole per consolarle» ha fatto sapere un portavoce del personale dell'Unhcr.

Delle otto ore in staffetta sulla tragedia bosniaca nessuno sa più nulla. Dimenticata da Rai e Fininvest la diretta tv

È finita nel dimenticatoio la maratona televisiva per la Bosnia che doveva durare 8 ore sui palinsesti delle tv nazionali. Rinviata in vista del vertice di Londra non ha più dato notizia di sé. Un grande scaricabarile tra i vertici aziendali e coloro che avrebbero dovuto realizzare l'iniziativa. Solo Tmc e Videomusic hanno mandato in onda ugualmente i loro «speciali». Fininvest «la maratona è sospesa». Rai si attende una dichiarazione della signora Moratti.

ven meno la memoria». Eppure gli eventi di questi ultimi giorni sono sempre più atroci e atrocemente interessanti. Come ci fa notare Giancarlo Leone che nella sua qualità di vicedirettore del palinsesto si era occupato per la Rai del coordinamento dell'iniziativa. L'informazione è tale e tanta che dire «stasera ricordate amici della Bosnia» oggi potrebbe sembrare addirittura ridicolo. E così i primi propositi devono essere naufragati nel mare dell'orrore quotidiano contro il quale si voleva appunto combattere.

ne fosse stata data a sufficienza. Mentre la mobilitazione delle coscienze in vista di qualche decisione politica aveva sostenuto non è compito della tv.

zi. Mi chiedete dove è finita la diretta tv di 8 ore per la Bosnia. Ma che volete è solo una piccolissima parte del grande mistero nazionale. Un altro mistero è dove sia finito il ministro della Giustizia di cui sono state chieste le dimissioni a gran voce. Eppure è ancora lì anche di lui si sono dimenticati tutti quanti. Ora mi meraviglio perfino che voi dell'Unità ancora vi interessiate di quella iniziativa. È una cosa bella. Gli altri giornali l'hanno lasciata lì. Ora io una spiegazione ce l'avevo anche io, si trattava del suo di spiegare che anche i profughi scappati dalle zone occupate di croati sono degli esseri umani e dei perseguitati. Ma questo è un discorso davvero troppo complicato che tutti preferiscono evitare.

MARIA NOVELLA OPPO

Megan qualcuno si domanderà che fine ha fatto la maratona televisiva sulla Bosnia decisa dalle tv nazionali (Rai, Fininvest, Telemondo, Tmc, Videomusic) per scuotere le coscienze dalla routine di un orrore. A lanciare l'iniziativa accolta con commossa convivenza dalle emittenti era stato Demitrio Volic, proprio di quelle colonne del nostro giornale. E con particolare entusiasmo si erano mossi soprattutto il direttore del Tmc di Videomusic, Marco Guidicci e i diret-

tori del Tmc di Telemondo, Alessandro Curzi. Nonché il direttore di Studio Aperto Paolo Lugaresi. Oggi però di quella adesione non rimane più niente. Solo una traccia delle scacchierate che erano state anticipate. Anzi i canali sono responsabili e gli organizzatori tra squilibri a vuoto assenti per le direzioni di missione» si ha l'impressione che l'informazione non sia mai stata nel vero pericolo. O per lo meno è nel vero pericolo come dice Guido Leone, vicedirettore di Tele-

Puo essere che l'iniziativa che sta da Volic fosse inadeguata o addirittura inutile ma allora bisognerebbe dirlo piuttosto che nascondersi dietro il dito delle linee in corso. Tra i direttori dei tg infatti sono ben pochi quelli rimasti alla volta. Fininvest è anche Franco Mentana il quale però si era detto subito contrario alla maratona per che convinto di informazioni sulla guerra della porta accanto

Sandro Curzi che non è un intellettuale ci fa notare che lui insieme alla gemellina Videomusic, la sua parte di «speciali» l'ha mandata in onda. Tanto per far vedere che le «piccole tv» loro buona fede l'hanno dimostrato. Questo è il paese dei misteri commenta Cur-

zio. Ma chiedete dove è finita la diretta tv di 8 ore per la Bosnia. Ma che volete è solo una piccolissima parte del grande mistero nazionale. Un altro mistero è dove sia finito il ministro della Giustizia di cui sono state chieste le dimissioni a gran voce. Eppure è ancora lì anche di lui si sono dimenticati tutti quanti. Ora mi meraviglio perfino che voi dell'Unità ancora vi interessiate di quella iniziativa. È una cosa bella. Gli altri giornali l'hanno lasciata lì. Ora io una spiegazione ce l'avevo anche io, si trattava del suo di spiegare che anche i profughi scappati dalle zone occupate di croati sono degli esseri umani e dei perseguitati. Ma questo è un discorso davvero troppo complicato che tutti preferiscono evitare. Ragion politica quindi? Che sia stato il ministero degli Esteri a porre qualche argine alla buona volontà della tv. Ma al ministero di diritto tv non sanno proprio niente. E ci invito a gentilmente rivolgermi all'ufficio stampa Rai.